

*L'OPINIONE / GIUSEPPE VALLI **

NON È MAI TROPPO TARDI PER RETE DUE

Mi si permetta una sommessa opinione in merito al futuro di Rete Due. Non ho di certo un *cursus honorum* paragonabile a chi si è espresso prima di me, né ho consuetudine d'ascolto, però quando ho letto che la rimodulazione dell'offerta di Rete Due è «una questione fondamentale e di primaria rilevanza per il destino della Svizzera italiana» ho raggiunto il punto di saturazione e tra di me ho stappato un fragoroso «non è possibile!». Le bollicine di dissenso sono finite sulla tastiera per una doverosa replica. Se la realtà culturale del nostro Paese si rispecchiasse solo in Rete Due sarebbe davvero poca cosa considerando gli indici di ascolto da sempre esangui.

Consideriamo invece con un pizzico di umiltà quanto siamo fortunati a disporre di un sistema radiotelevisivo che non ha uguali: tre reti radiofoniche, due televisive a cui aggiungere l'offerta dei privati. E soprattutto le reti italiane: un'offerta pantagruelica. Con la radio vi è libertà assoluta. Come perdere l'appuntamento mattutino con Linus e Nicola Savino su Radio DeeJay, ove tutti coloro che hanno un libro in uscita fanno la fila per essere invitati al microfono? E il ruggito del coniglio, Un giorno da pecora, programmi amati di cui possiamo disporre gratis! La nostra italianità non ha proprio nulla da temere.

Amo la radio leggera che mi porta a sorridere. Non sento la necessità di una rete in cui l'entrata sia riservata a chi ha le stigmate della cultura austera. La cultura non deve avere recinti. Mi permetto di aggiungere che la RSI offre generosamente l'opportunità di arricchire le proprie conoscenze, perfino la bistrattata Rete Uno. A furia di leggere quanto sia basso il suo impatto culturale, mi sono messo ad ascoltarla e non è affatto male. Ho seguito conduttrici e conduttori di qualità proporre temi con contaminazioni culturali avvolgenti. Ho ascoltato per caso un itinerario tra le mete storiche del Ticino, dall'ospizio del San Gottardo al Dazio Grande e poi Monte Verità dove mai avrei immaginato che la casa Anatta avesse ospitato importanti figure della Resistenza italiana: un'eccellente trasmissione culturale senza proclami e alla portata di tutti.

Non necessitiamo di una radio a purezza garantita come sembra vagheggiare chi si oppone al cambiamento, quanto piuttosto di una radio meticciosa che permetta a tutti di migliorare le proprie conoscenze. Mi piace pure immaginare l'offerta di incentivi radiofonici alle nostre competenze linguistiche in tedesco, in inglese, in francese, in romancio ma anche in russo, perché no? Con il conduttore che agevola la comprensione. Un po' traduce, un po' esemplifica, un po' sprona. Non è mai troppo tardi per imparare come il maestro Manzi, figura indimenticabile della mia infanzia televisiva, ci ha insegnato!

* scrittore

Non serve

una rete a purezza garantita come invece si vuol far credere